

Omelia Solennità della Dedicazione della Basilica Metropolitana

Duomo di Modena – 12 luglio 2022

1Re 8,22-23.27-30 - 1Pt 2,4-9 – Mt 16, 13-19

“*Su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”. Strano: la pietra nella tradizione biblica non è un’immagine positiva, ma un simbolo di durezza. Basta ricordare che il profeta Geremia rilancia questo messaggio di Dio: dovete superare il *cuore di pietra* per assumere un *cuore di carne*. Non per iniziativa umana, ma attraverso il dono della Legge di Dio: sarà questo dono che opererà il passaggio dal cuore di pietra al cuore di carne, cioè da un cuore duro, insensibile, egoista, a un cuore aperto, generoso, altruista.

“*Su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”. Può darsi che in queste parole di Gesù a Pietro ci fosse anche un senso ironico, perché Pietro si era dimostrato e si dimostrerà anche dopo, e fino alla croce di Gesù, un uomo dal cuore spigoloso. Era tutt’altro che arrendevole e disponibile, correggeva Gesù, lo sgridava persino quando Gesù faceva dei discorsi che non gli piacevano.

Eppure: “*Su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”. Tutti sono capaci di edificare la Chiesa su cuori di carne, su persone disponibili e generose, ma ci vuole tutta la grazia del Signore per edificarla su pietre, su cuori indisponibili, refrattari, duri, quali sono quelli degli apostoli e quali sono anche spesso i nostri.

“*Su questa pietra*”. È suggestivo pensare oggi anche alla pietra dalla quale siamo circondati: la nostra Cattedrale, perché è una pietra che parla, è una pietra in un certo senso “di carne”, intrisa della vita, delle speranze, dei peccati, della grazia, delle attese degli uomini. Questa stupenda Cattedrale porta incise nelle sue pareti esterne tutte queste dimensioni della vita umana, che ne fanno una pietra particolarmente eloquente, significativa, bella non solo dal punto di vista artistico, ma anche dal punto di vista umano. Desta tanti sentimenti.

Nella parte esterna dell’abside sono incise le misure: misure di lunghezza, misure di quantità, che servivano per assicurare la giustizia nel commercio. Occorreva evitare gli imbrogli, per esempio nel misurare le stoffe e nel pesare il grano, e ci si serviva come modello proprio delle misure incise sul Duomo.

Poi, qui a fianco, la porta della pescheria, che porta incise le dodici formelle dei mesi, per ciascuno dei quali è rappresentato un lavoro, un mestiere; poi sopra la scena cavalleresca del Re Artù e le scene di alcune favole di Esopo. Potremmo dire che in questa pietra sono incisi il lavoro umano, il senso dell’onore, la creatività.

Poi si arriva alla porta centrale, con le dodici raffigurazioni dei profeti dell’Antico Testamento: la speranza, l’attesa, che non è mai appagata dai risultati raggiunti, ma aspetta sempre una liberazione; e ancora le scene di Wiligelmo: le lastre della creazione, del peccato, dell’assassinio di Abele e l’Arca di Noè; sono i simboli della nostra vita umana che si muove tra il sogno di Dio e le nostre risposte sbagliate, tra i disastri che compiamo e la salvezza di Dio, quasi gettando continuamente una nuova arca, una nuova zattera che ci dona salvezza e che ha i contorni del Duomo.

Poi continuando il giro arriviamo alla porta dei principi, la porta del battesimo, con le scene di San Geminiano che si reca presso l’Imperatore a Costantinopoli a guarirne la figlia; è l’azione di questo grande santo, Geminiano, contro le potenze del male. E infine le dodici

formelle con la raffigurazione degli Apostoli, ossia Chiesa che aderisce pienamente al suo Signore e professa la fede apostolica.

Girando attorno al Duomo si possono ammirare centinaia e centinaia di scene che alludono al creato: i tralci animati, decine di raffigurazioni di animali – alcuni reali, altri fantastici – il mondo in tutta la sua varietà e persino volti e figure umane grottesche che esprimono la fantasia: nulla dunque è estraneo a questa pietra, perché tutto appartiene alla esperienza umana, e il Signore facendosi carne, prendendo un corpo di carne ha fatto sua, ha abitato, tutta l'esperienza umana.

Ma quando poi si entra nella Cattedrale, si ammirano non solo forme architettoniche e scultoree, ma soprattutto il fatto che la cattedrale è viva, non è un museo. È certamente visitata per essere contemplata per la sua bellezza artistica, ma è frequentata anche come luogo dell'incontro con Dio e con la Chiesa, come ci ricordava Mons. Biagini, attraverso le celebrazioni o attraverso la possibilità al sacramento della penitenza, attraverso l'ascolto della Parola, attraverso l'adorazione personale, silenziosa nella cripta. È una pietra viva sia all'esterno che all'interno. È una pietra nella quale sono incise e si sperimentano tutte le dimensioni della vita umana e cristiana.

E quando Pietro, come abbiamo sentito nella sua lettera, ci invita ad essere "*pietre vive*", ci invita a superare il cuore di pietra per trasformarlo in cuore di carne, cioè ad avvertire che il Signore dà continuamente linfa alla nostra esistenza. Senza di lui saremmo pietre morte, non avremmo più dove orientare la speranza, dovremmo gestire semplicemente l'immediato e il presente, saremmo continuamente portati a rifluire su noi stessi. Con lui diventiamo pietre vive, attraverso la Parola, l'esperienza dell'Eucarestia, del perdono, attraverso la preghiera. Così circola di nuovo il nostro sangue nelle pietre del nostro cuore: qui noi recuperiamo le motivazioni per essere buoni cristiani e buoni cittadini, per tornare fuori con animo rinnovato, per portare nel mondo e nella società il cuore di carne, relazioni improntate alla speranza che solo il Signore ci può dare.

Questo è stato anche il cammino dell'apostolo Pietro: tanti momenti spigolosi, tante durezze che poi si sono pian piano sciolte attraverso l'esperienza del perdono da parte di Gesù, finché Pietro stesso nel suo martirio non donerà il suo corpo di carne. La trasformazione di Pietro da pietra dura a pietra viva, da cuore di pietra a cuore di carne sia anche il nostro cammino, aiutati e sostenuti dalla Parola del Signore e anche dalla gratitudine da questa meravigliosa Cattedrale, di cui oggi celebriamo la dedicazione.

+ Erio Castellucci